

sabato 9 febbraio 2002

oggi

l'Unità 3

l'angolo degli amici

Non c'è da stupirsi che, dalla crisi di leadership riformista del centrosinistra, a uscire rafforzata, nella rabbia dei militanti e nei corridoi della politica, sia la pulsione resistenziale che ispira ogni giorno gli editoriali dell'Unità e che guarda ormai esplicitamente a Sergio Cofferati come all'unico generalissimo Diaz capace di fermare gli austro-tedeschi invasori in una dura battaglia del Piave.

Può essere allora che Moretti abbia ragione. Anche chi, come me, crede che Silvio Berlusconi vada battuto parlando di programmi e, conti alla mano, comincia a pensare che sarebbe forse più giusto e coerente che il centrosinistra venisse guidato in questa fase da chi, invece, pensa che lo si debba fare gridando e appellandosi alle sentenze dei giudici.

Mi vengono i brividi pensando a cosa scriverebbe l'Unità di Gerhard Schröder che, malgrado appaiato nei sondaggi da Edmund Stoiber, promette ufficialmente che non farebbe mai un governo con gli ex comunisti della Germania Est. Non prendiamocela con Moretti. Le responsabilità sono altri ad averle.

Franco Debenedetti
PANORAMA, 8 febbraio 2002, pag. 52



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, risponde al saluto dei cittadini di Genova all'uscita dal Museo del Risorgimento

Oliviero /Ansa

Cosa prevede il protocollo nel trattato di Amsterdam

Il Trattato di Amsterdam dell'Unione Europea è stato firmato il 2 ottobre del 1997 nella capitale olandese ed è entrato in vigore il Primo maggio del 1999.

Tra i numerosi protocolli allegati c'è il numero 32 che riguarda il sistema pubblico radiotelevisivo che consente agli Stati di provvedere al finanziamento dei loro rispettivi servizi pubblici di radiodiffusione. Quello cui ha fatto riferimento il presidente della Repubblica nel suo discorso di Genova.

Ecco cosa dice il protocollo: «Le disposizioni del Trattato che istituisce la Comunità europea non pregiudicano la competenza degli Stati membri a provvedere al finanziamento del servizio pubblico di radiodiffusione, nella misura in cui tale finanziamento sia accordato agli organismi di radiodiffusione ai fini dell'adempimento della missione di servizio pubblico conferita, definita e organizzata da ciascuno Stato membro e nella misura in cui tale finanziamento non perturbi le condizioni degli scambi e della concorrenza nella Comunità in misura contraria all'interesse comune, tenendo conto del contempo dell'adempimento della missione di servizio pubblico».

Ciampi: il pluralismo nelle tv è fondamentale

A Genova monito del Capo dello Stato su Rai e conflitto d'interessi. «L'Europa ce lo chiede»

Segue dalla prima

Aggiunge al fuoco del dibattito, altra carne: il richiamo agli accordi su cui si basa l'Unione europea, al trattato di Amsterdam siglato nel 1997, che impone ai paesi membri democrazia e pluralismo.

Concetti che potrebbero sembrare persino ovvii, ma ovvia non è la situazione italiana. A Genova un comitato di docenti universitari gli ha appena consegnato durante l'inaugurazione dell'anno accademico a Palazzo Balbi un documento che reca il titolo icastico «conflitto di interessi»: decine di «firme» di intellettuali stigmatizzano gli effetti perversi dell'unica situazione al mondo di emergenza democratica determinata dall'identificarsi nella stessa persona del «ruolo di governante e governato». Parole nere su bianco, fatte avere al presidente, e archiviate dalla gente del cerimoniale. Il capo dello Stato non fa una piega, aspetta una mezz'ora e - raggiunta la seconda tappa del programma della sua veloce visita in città - dopo il saluto dell'editore P. e del direttore Di Rosa, sfodera dalla tasca i suoi foglietti d'appunti, redatti con grafia chiara e ordinata, e legge un clamoroso testo con cui fa irruzione a piedi uniti sul tema dei temi della drammatica attualità italiana. Si sa che non è poi ratato alle esternazioni estemporanee e - consigliato dai suoi staff - preferisce affidarsi a testi scritti.

Parole pesate e pensate, che accentuano, perciò, la solennità della presa di posizione: una breve premessa sull'importanza dell'informazione locale e di giornali radicati nelle comunità locali. Poi l'affondo, con un chiaro riferimento alla vicenda della nomina del Consiglio di amministrazione della Rai e, più in generale, al monopolio berlusconiano sui mezzi di comunicazione di massa: «La pluralità e l'alta professionalità dell'informazione, l'accesso equilibrato ai mezzi di comunicazione di massa di tutte le componenti della vita politica e sociale del paese, la disponibilità di spazi adeguati per voci culturalmente rilevanti e indipendenti dalle forze politiche e dalle autorità di governo, sono non meno importanti a livello locale per garantire la buona

salute di una democrazia di quanto lo siano, oggi come sempre, a livello nazionale».

Pluralità, accesso equilibrato, spazi per forze politiche e sociali, ma anche apertura dei media ai «movimenti» indipendenti dai partiti e dal governo. Il discorso del metodo che Ciampi dedica all'informazione ruota attorno a questi obiettivi, e riporta al nocciolo dello stato di salute della democrazia italiana la questione dell'informazione tv e dell'entusiasmo mediatico della destra con cinque o sei reti berlusconiane: «Non c'è una democrazia sana - Ciampi scandisce - se non c'è pluralismo dell'informazione sia nella carta stampata, sia nel sistema radiotelevisivo».

Dunque, secondo il presidente la nostra è una democrazia a rischio-malattia? Il pericolo c'è, e non solo di un'infreddatura di stagio-

ne. Il medico Ciampi osserva il decorso della patologia e registra sintomi che segnalano allarme. A Genova il documento di docenti universitari contro il conflitto di interessi che gli è stato consegnato, in pochi giorni è stato sottoscritto via posta elettronica da decine di persone. Numerosi, analoghi appelli sono stati indirizzati in queste settimane al Colle: «Dall'opinione pubblica emerge una crescente domanda di cultura e di informazione. Deve poter trovare risposte adeguate», commenta il presidente. La terapia è, l'ha detto, il pluralismo. E perché sia chiaro che sta pensando, intanto, alle nomine Rai per ristabilire le precondizioni di una guarigione, aggiunge: «In questa direzione un ruolo centrale lo ha il servizio pubblico radiotelevisivo».

Il presidente europeista cala anche il suo

bravo asso sul tavolo, citando gli accordi europei che vietano simili situazioni di monopolio. Nei giorni scorsi ha commissionato al suo staff una ricerca sulle fonti normative della Ue e sulle intese vigenti in materia, e ha trovato un documento che l'ha molto impressionato. Contiene precetti che, dunque, si possono considerare solo un piccolo gradino sotto i principi generali contenuti nell'articolato dell'accordo vero e proprio. Vincilo, scelette il documento è inteso a garantire spazi pubblici e finanziati nel sistema dei media europei, nel rispetto della libera concorrenza di mercato. L'accordo si preoccupava di assicurare quell'equilibrio tra pubblico e privato che in Italia sta andando a gambe all'aria. Insomma, vuol dire il presidente, senza forti iniezioni di pluralismo dell'informazione, corriamo il pericolo di uscire dall'Europa. E qualora si voles-

se sottolineare sul riferimento al testo di Amsterdam, che parla di «radiodiffusione», dal Colle mettono in guardia da una traduzione letterale: nel resto d'Europa si distingue un sistema di liberalizzazione commerciale ammesso ampiamente per le emissioni via cavo, dagli spazi pubblici e pluralistici che devono essere garantiti per le trasmissioni nell'etere.

Spinto da più parti a prender posizione, impressionato dalla veemenza di certi attacchi del politologo Giovanni Sartori che insiste proprio sullo squilibrio mediatico e sulle sue conseguenze per la salute della democrazia, Ciampi alla fine ha preso carta e penna e brandito il microfono. Così come sulla giustizia, quando in un discorso pronunciato l'anno scorso a Novara - anche quello letto parola per parola dai foglietti di appunti - Ciampi

aveva fissato il decalogo che potere politico e giudiziario devono osservare in un contesto di «separazione» dei rispettivi ambiti, sull'informazione il presidente spedisce un altro messaggio in bottiglia indigesto per la maggioranza. L'interpretazione autorizzata delle parole di Ciampi è che egli non abbia voluto interferire sulle scelte specifiche dei nomi da mandare al Cda della Rai. Questo è compito dei presidenti delle due Camere (che il capo dello Stato ha interpellato sul tema l'altro giorno a colazione al Quirinale). Ma Ciampi ha inteso fissare pubblicamente e solennemente con una delle sue, finora averse esternazioni, alcuni «pilati», essenziali in una situazione che ritiene preoccupante: pluralismo, democrazia, scelta europea.

Vincenzo Vasile

le reazioni

Fassino: parole limpide e chiare D'Alema: richiamo importante

ROMA «Parole limpide e chiare che mi auguro ispirino le scelte di chi dovrà in questi giorni scegliere i nuovi vertici della Rai, garantendo effettivamente quel pluralismo dell'informazione che è il sale della democrazia». Così il segretario dei Ds Piero Fassino ha commentato le parole pronunciate ieri da Carlo Azeglio Ciampi. Parole che arrivano in un momento giudicato dallo stesso Fassino come «significativo» - a pochi giorni dalla scadenza dei vertici della Rai e mentre la Camera sta lavorando al disegno di legge sul conflitto di interessi - e che hanno raccolto l'unanime approvazione da parte degli schieramenti politici e del mondo del giornalismo.

«Il capo dello Stato con molta chiarezza - ha detto Massimo D'Alema - ha propo-

sto a tutti una riflessione su un tema essenziale della nostra democrazia. Pluralismo e libertà dell'informazione sono un caposaldo di una democrazia moderna. E nel nostro Paese questo richiamo non appare banale. Noi - ha sottolineato - siamo nella situazione, assolutamente anomala, di un leader politico che controlla un gran parte del sistema dell'informazione. E siamo alla vigilia delle nomine Rai».

Anche i capigruppo della Quercia di Camera e Senato Luciano Violante e Giovanni Angius hanno espresso apprezzamento per le parole di Ciampi e hanno fatto riferimenti ai due temi caldi di questi giorni. Agli stessi principi sollevati da Ciampi, ha detto Violante, «dovranno ispirarsi tanto la legge sul conflitto di interessi quanto la

prossima designazione del Cda della Rai», mentre Angius ha affermato: «Ci auguriamo che anche in occasione di importanti prossime scadenze che riguarderanno il sistema dell'informazione le considerazioni del presidente siano ascoltate e fatte proprie da tutti i soggetti che saranno chiamati a compiere importanti scelte». Per Willer Bordon «che il presidente della Repubblica sia costretto a spendere il suo alto senso delle Istituzioni e la sua saggezza per ricordarci quello che dovrebbe essere uno scontato e normale principio di democrazia è il sintomo forse più evidente e clamoroso della gravità, e speriamo non ancora della drammaticità, della situazione italiana».

Si sono detti d'accordo con le parole di Ciampi anche esponenti del centrodestra. Elio Vito, capogruppo di Forza Italia alla Camera, ha affermato che «il capo dello Stato ha perfettamente ragione» e poi, ricalcando quanto detto anche da Renato Schifani, ha aggiunto: «Come al solito i tanti grilli parlanti della sinistra accorrono, spudoratamente, ad impossessarsi delle espressioni del presidente della Repubblica, stru-

mentalizzandolo».

Forte apprezzamento per le parole di Ciampi è stato espresso anche dal mondo dell'informazione. Il segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana Paolo Serventi Longhi ha sottolineato che garantire il pluralismo «significa anche risolvere il problema, posto in Europa e che riguarda lo stesso onorevole Berlusconi, del conflitto di interessi». Il leader del sindacato dei giornalisti ha poi aggiunto che «non ci può essere pluralismo dell'informazione se non è garantita la presenza di più soggetti imprenditoriali sul mercato».

«Accolgono con gratitudine le parole del presidente della Repubblica» i giornalisti della Rai, che in una nota dell'Esecutivo Usigrai hanno affermato: «Auspicchiamo che sulle parole del presidente e sul suo riferimento alle norme europee meditano tutti coloro che, talvolta strumentalmente, considerano il servizio pubblico come un reperto del passato, destinato ad un inevitabile ridimensionamento».

s.c.

l'intervista

Nicola Mancino

Ex presidente del Senato



Pasquale Cascella

ROMA «È da sottoscrivere in pieno», dice Nicola Mancino del monito lanciato dal presidente della Repubblica sul pluralismo dei mezzi di comunicazione.

L'ha sottoscritto anche Silvio Berlusconi...

«Ma è conseguente?».

Deve intendersi così quel richiamo: a essere conseguenti?

«Il capo dello Stato non ha avanzato una mera esortazione: ha speso la sua autorità istituzionale per indicare il rischio di una democrazia non sana se privata del valore di un'informazione pluralista. E lo ha fatto in una fase cruciale della vita sociale, del dibattito politico e del confronto istituzionale».

Cruciale perché?

«Più che verso il pluralismo, i mezzi

di comunicazione si muovono verso la concentrazione. Ed è tutto dire».

Già, Berlusconi non vuole sentire parlare di rinunciare al monopolio delle tv private e con il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai va ad assumere anche il controllo del servizio pubblico. Ciampi ha messo a nudo la contraddizione?

«Non credo che Ciampi abbia voluto surrogare un'inerzia. Ha sottolineato l'esigenza vitale che da questa condizione si esca con soluzioni che garantiscano la buona salute della democrazia. E tocca a chi ha la responsabilità di queste scelte essere, appunto, conseguenti».

Anche all'opposizione, però?

«Certo, e non solo perché siamo partecipi delle istituzioni parlamentari ma soprattutto perché interessati per primi a una corretta vita democratica. E qui siamo alle prese con una questione - il controllo e l'uso dei mezzi di comunicazione - che agisce profondamente nella formazione del consenso».

Ma cosa può o deve fare l'opposizione di fronte a una maggioranza blindata e a una opinione pubblica indifferente?

«Bisogna essere determinati e conquistare credibilità e consenso su una linea chiara. Anche con una coraggiosa riflessione sui nostri errori».

Quali errori?

«Non siamo stati coerenti con un'impostazione politica che pure aveva colto il bandolo della matassa della concentrazione televisiva. Ricorda il progetto di riassetto del sistema dell'emittenza? Non conosciamo i retroscena, ma sicuramente è stato un errore rinunciare a portare avanti la privatizzazione di almeno una rete Rai, mettendo così in moto un processo di liberalizzazione e, quindi, di concorrenza con il moloch privato».

La discussione si ripropone, ora che è Berlusconi a parlare di privatizzazione della Rai. Ma, lasciando inalterato il suo monopolio, non si acuisce il conflitto di interessi?

«Indubbiamente, se è tale da schiac-

ciare la concorrenza. A maggior ragione, dobbiamo chiederci cosa è giusto e necessario. E, questa volta, andare avanti, senza concedere alibi alcuno a chi da una vera concorrenza ha tutto da temere».

Intanto, c'è da nominare il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai. Molti esponenti del centrodestra dicono, polemicamente, di chiedere ai precedenti presidenti delle Camere se hanno compiuto scelte di pluralismo. Lei è stato presidente del Senato: allora è possibile?

«La legge è quella che è: doveva essere di transizione ed è rimasta in vigore perché la riforma ha continuato e continua a tardare. Avremmo voluto evitare che i presidenti dovessero compiere quelle nomine, ma in serena coscienza posso dire che abbiamo cercato di farle con scrupolo democratico. Certo, se avessi-

mo dovuto nominare 10 anziché 5 consiglieri sarebbe stato più agevole tener conto dei rapporti di forza, ma difficilmente avremmo potuto evitare la lottizzazione. Invece, scegliendo per aree culturali, abbiamo garantito il pluralismo del sistema pubblico. E sottolineo: del sistema pubblico».

Con le nostre nomine abbiamo dimostrato che si può garantire il pluralismo culturale del servizio pubblico televisivo

«La maggioranza pretende di non subire condizionamenti, a tal punto da tornare, come nel gioco dell'oca, al punto di partenza. Ha annullato persino l'ipotesi del costituzionalista Caianiello. Sono un moderato, e tengo i piedi per terra. Se mi si dice: prendere o lasciare, rispondo: ognuno si assuma le proprie responsabilità. Io la responsabilità di discutere partendo dall'ipotesi Caianiello me la sarei assunta. La maggioranza si assume quella di aver fatto terra bruciata».

Allora, muro contro muro?

«In commissione è così. Dalla commissione all'aula spero che il governo e la maggioranza si ricredano. Ma torneranno sui loro passi solo se noi riusciremo a far emergere con forza l'anomalia democratica».